

MONDIALITÀ Gianmario Morelli è un punto di riferimento per l'Ordine Fatebenefratelli e la comunità locale

In pensione e giramondo per passione, poi la svolta dopo l'incontro con fra' Fiorenzo: «Mi ha subito conquistato»

di **Eugenio Lombardo**

Gianmario Morelli, farmacista in pensione, ha viaggiato nel mondo per diletto. Ma il Benin l'ha scoperto, paradossalmente, quando ha smesso di viaggiare. E vi ha messo radici. Adesso, vive lì undici mesi all'anno.

Ha ripreso a svolgere la propria professione ed è un punto di riferimento, non solo per la congregazione dell'Ordine Fatebenefratelli, per cui presta servizio, ma per l'intera comunità africana: «Come le cose più belle - mi racconta durante una sua breve permanenza a Lodi Vecchio, paese di cui è originario - è nato tutto per caso».

Mi spieghi.

«Stavo per lasciare ufficialmente il lavoro, ed una mia amica mi paventa il rischio che da pensionato mi sarei annoiato; mi dice: perché non vai a conoscere fra' Fiorenzo (vero nome Giambattista Priuli, originario della Valcamonica)? Uno con le tue competenze - mi dice sempre quest'amica - potrebbe essergli utile.»

E lei cosa ha risposto?

«Mi sono incuriosito. E, approfittando del fatto che fra Fiorenzo, per via di una caduta, era ricoverato a Como, sono andato a trovarlo. Mi ha immediatamente conquistato».

Cosa le è piaciuto di lui?

«Il fatto che rendesse tutto semplice. E poi è un uomo con tante competenze: laureato in Medicina a Brescia, svolge l'attività di medico chirurgo in Benin da oltre mezzo secolo. Un visionario, nel senso buono, perché ti fa vedere le cose ancora prima che sorgano, dal nulla. Mi ha messo in contatto con un chimico ed abbiamo insieme sviluppato l'idea di promuovere un laboratorio di fitoterapia».

Cioè?

«Nel laboratorio si producono medicinali dalle piante locali».

E l'impatto con il Benin come è stato?

«Uso questo aggettivo: forte. A lungo è stato fra i 25 Paesi più poveri



A sinistra un'operatrice all'ospedale Saint Jean de Dieu a Tanguiéta, fondato nel 1970 da fra' Tommaso Zamborlin su un'area che a quel tempo era stata indicata dal governo beninese come la più povera dello Stato. In basso a sinistra Gianmario Morelli, farmacista di Lodi vecchio che ha promosso il laboratorio di fitoterapia, a destra fra' Fiorenzo

Un farmacista di Lodi Vecchio ha creato a Tanguiéta nel Benin un laboratorio di fitoterapia

del mondo. Ora le cose stanno gradualmente migliorando. Ma resta un buon 60 per cento di analfabeti,

e sono davvero poche le opportunità di lavoro se non nel settore pubblico. Eppure c'è un parco naturalistico stupendo che potrebbe essere una vera attrazione turistica. La popolazione è pacifica ed accogliente».

Ma cosa ricorda in particolare del suo primo arrivo?

«Sono andato lì per la prima volta 12 anni fa, e ho immediatamente capito che non me ne sarei più staccato. Intanto, rendersi all'inizio non è stato facile, perché la popolazione più che il francese, usa tantissimi e diversi idio-



Il religioso mi ha messo in contatto con un chimico e con lui ho sviluppato il progetto: qui i farmaci sono inaccessibili per gran parte della popolazione

mi locali. Ci si capiva a gesti. E poi per condizioni oggettive».

Me ne descrive una?

«Ha presente la povertà? Ecco, immagini ancora peggio: in Benin c'è la miseria. Eppure la gente è serena. Per questo anche la necessità di realizzare medicine alternative, come quelle delle tisane: i farmaci sono proibitivi per una larghissima parte della popolazione. L'ospedale Saint Jean de Dieu a Tanguiéta è un assoluto punto di riferimento: la città si è sviluppata attorno al nosocomio».

Com'è la struttura ospedaliera?

«Spero che questa domanda non nasconda un pregiudizio. Perché stiamo parlando di una realtà all'avanguardia, con un pronto soccorso aperto h24, la Tac per i referti, gente che arriva dal Niger, dal Togo, dal Burkina Faso. Prima del Covid avevano tantissimi cooperatori che venivano a prestare il loro servizio. Sa chi portava spesso degli ammalati qui da noi?».

Chi?

«Don Domenico Arioli, veramente un missionario altruista e generoso».

E il suo laboratorio come si sta sviluppando?

«Direi bene, abbiamo sette dipendenti e ciascuno opera con discreta autonomia e competenza. Oltre a tisane di vario genere, produciamo antinfiammatori, vitamine, un farmaco contro l'epatite ed uno contro la malaria, ma le malattie in Benin sono infinite».

Dove vi procurate le miscele per i vostri prodotti?

«In parte li acquistiamo da alcune ditte, oppure dalla fattoria esterna all'ospedale ma di sua proprietà, anche dall'Italia dove una Onlus aiuta i frati del Fatebenefratelli. Come le dicevo, i classici farmaci sono inaccessibili per gran parte della popolazione, e il laboratorio è un riferimento importantissimo per chi ha malanni e vuole comunque curarsi».

Non le viene mai la tentazione di regalare tutto?

«Mi viene, qualche volta non le nascondo che, di fronte a casi particolari, mi è capitato».

C'è qualcuno lì in Benin con cui ha particolarmente legato?



In questo Paese non c'è la povertà, ma peggio, la miseria: eppure la gente è serena, c'è un senso di assoluta uguaglianza fondata sul rispetto e sull'umiltà

«Potrei dire Cirillo, uno dei due cuochi dell'ospedale. Ne ha sempre una. Per raggiungere l'ospedale faceva 10 chilometri a piedi, altrettanti per tornare a casa. Eppure non perdeva mai il sorriso. Gli ho regalato una moto e il suo

sorriso si è fatto ancora più aperto. Poi c'è un anziano del villaggio: sembra una figura centenaria, non so quanti anni abbia, ma ispira un senso di totale affidabilità, è veramente una persona di livello diverso. Poi ovviamente fra' Fiorenzo».

E l'Italia non le manca?

«Ogni volta che arrivo qui non vedo l'ora di ritornarmene alla semplicità del Benin. In Italia ci vantiamo tanto della digitalizzazione, ma abbiamo escluso di botto una fascia di popolazione incapace a tecnologizzarsi. Proprio non me ne capisco».

Cosa intende per semplicità del Benin?

«Lì c'è un senso di assoluta uguaglianza, fondata sul rispetto e sull'umiltà: vivi una forma di religiosità nella reciprocità e nella fratellanza. Se non hai la fede, la sviluppi comunque nei rapporti quotidiani e concreti».